



# APPENDICE

a Territori della Cultura n. 41 - Anno 2020

Premio Nazionale  
per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale  
materiale ed immateriale

## PATRIMONI VIVENTI

Edizione 2020



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali





—2

**Appendice al n. 41 di Territori della Cultura - ISSN 2280-9376**

*Info:*

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. 089 857669 - 089 858195 | Fax 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) | [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

# Territori della Cultura

## SOMMARIO

Il Premio PATRIMONI VIVENTI	4
I VINCITORI 2020	
Le Reali ferriere borboniche di Mongiana	6
#camminarquata: antichi sentieri di rinascita	14
LE MENZIONI SPECIALI 2020	
“Festa de Lo Pan Ner” (Festa del pane nero) - I Pani delle Alpi	20
Eremo di Santo Spirito a Majella: la sperimentazione di Italia Nostra	24
#VisitCalascio	30



# PATRIMONI VIVENTI

## **Iniziative innovative per la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale**

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, sin dalla sua costituzione (1983), ha prioritariamente orientato la propria attività alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale, considerandolo una leva strategica ed irrinunciabile per lo sviluppo dei territori e la crescita della comunità. Il Centro nel tempo è divenuto luogo di confronto e di riflessione sulle concrete azioni di messa in valore delle risorse culturali e, a partire dal 2006, con l'organizzazione in partenariato con Federculture di "Ravello Lab - Colloqui internazionali", ha acquisito una crescente centralità nel dibattito europeo sul ruolo della cultura nello sviluppo dei territori dell'Unione.

Sulla base dell'esperienza sin qui maturata e nell'intento di promuovere la conoscenza e lo scambio delle buone prassi nella valorizzazione del patrimonio culturale, il Centro, su proposta del proprio Comitato Scientifico, nel 2018 ha deciso di porre in essere una ricognizione annuale delle iniziative di valorizzazione realizzate in Italia nel corso dell'anno precedente, selezionando e premiando le migliori anche al fine di diffonderne la conoscenza all'interno del comparto dei beni culturali e di indurre processi emulativi.

## **Criteri di valutazione**

La Commissione esaminatrice – composta dal Presidente del Centro Alfonso Andria e dai membri del Comitato Scientifico Claude Albore Livadie, Ferruccio Ferrigni, Fabio Pollice e Dieter Richer – ha valutato i progetti pervenuti in relazione agli effetti prodotti dagli stessi nel territorio italiano, secondo i cinque criteri qui di seguito elencati:

1. *Impatto territoriale* – valutazione degli effetti che l'intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realizzarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori.
2. *Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile* – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini di impatto ambientale; di accertamento del valore culturale della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del

territorio interessato; di ricadute diffuse per la comunità locale in relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate.

3. *Innovatività dell'intervento di valorizzazione* – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale.
4. *Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale* – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione.
5. *Economicità dell'intervento di valorizzazione* – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici.

1° classificato sezione "Enti Pubblici"

## Le Reali ferriere borboniche di Mongiana

Parco Naturale Regionale delle Serre  
[www.parcodelleserre.it](http://www.parcodelleserre.it)

### Villaggio Siderurgico Ottocentesco

Tra le città di fondazione realizzate nel periodo borbonico: Ponza, Ventotene, Carditello, Filadelfia, ecc., si inserisce con forza la cittadella siderurgica voluta e realizzata in Calabria, sul finire del 1700.

Mongiana, mostra ora sé stessa e il suo passato, grazie ad un accorto intervento di restauro e di proposizione culturale che attira annualmente in questo piccolo centro delle Serre Calabre un numeroso flusso turistico che ha voglia di scoprire e rileggere fatti, vicende ed eventi che pongono l'accento sul trascorso industriale meridionale, quando la Calabria era tra le regioni più industriali della penisola Italiana

### Presentazione

Il villaggio operaio-siderurgico di Mongiana, conta 700 abitanti ed è posto a 922 m s.l.m. in Calabria nella provincia di Vibo Valentia.

È circondato dai boschi delle Serre Calabre, la fiumara Allaro, lo lambisce e forniva l'energia utile al funzionamento dell'apparato industriale.

Fa parte integrante del Parco Regionale delle Serre e rappresenta un reperto di archeologia industriale unico e irripetibile.

A Mongiana, non solo A.I., ma anche ambiente, in quanto essa è "ospitata" tra i fitti boschi delle Serre Calabre e ospita nel suo territorio la riserva Biogenetica di Villa Vittoria, gestita dal corpo dei Carabinieri Forestali.

### Cenni storici

Il nuovo polo siderurgico, costituito da un altoforno e poche fucine, venne realizzato, allo scopo di aumentare la produzione di ferro del Regno dei Borbone, intorno al 1768.

Le sue produzioni di ghisa ponevano Mongiana al primo posto nel regno. Dai suoi altoforni uscì la ghisa utilizzata a Pietrarsa per le rotaie della nascente ferrovia del Regno delle Due Sicilie e componenti per il ponte sospeso in ferro, il "Maria Cristina" sul Calore.



*Fonderia veduta panoramica (foto Danilo Franco).*

Il villaggio di Mongiana, nasce nel 1771, al fine di fornire un supporto logistico agli operai addetti ai nuovi opifici.

### **Il Progettista fondatore**

Il governo, invia in Calabria, nel 1770, il noto architetto urbanista Mario Gioffredo, definito per la sua perizia il "Vitruvio del Napoletano", che ha il compito di predisporre l'ampliamento delle piccole ferriere e dare vita alla nascita del nucleo urbano di Mongiana.

Il Gioffredo traccia una sorta di "decumano", un largo vialone che, seguendo il dislivello della montagna, aveva anche il compito di far defluire le acque piovane.

Ai bordi di questo, sorse nel tempo, il paese di Mongiana, che si sviluppò intorno alla sua direttiva con ai lati, delle abitazioni tutte uguali, che danno ancor oggi a Mongiana, la chiara connotazione di villaggio operaio.

Case a schiera tutte simili, tendente a rendere uguale, anche nelle abitazioni, il personale addetto all'industria che non doveva essere uguale solo nella dignità del lavoro.

Il centro urbano, inizia a crescere. E cresce di più di anno in anno, seguendo lo sviluppo dell'industria che richiamava a Mongiana nuovi operai che iniziano a naturalizzarsi con le proprie famiglie.

Mongiana giunse così ad avere circa 1800 abitanti di cui circa 900-1000, trovavano lavoro nelle sue industrie (fonditori, armieri, trasportatori, carbonai, ecc.). Gioffredo, nella sua opera di ampliamento, inizia a impostare la grande fonderia, che fu ingrandita nel tempo più volte e che ancor oggi conserva alcuni motivi architettonici da attribuire alla sua opera.

Facevano da contorno alla fonderia numerose ferriere dislocate lungo il corso alto della fiumara Allaro.



*Fonderia, resti di altoforno  
(foto Danilo Franco).*



*Fonderia (foto Pasquale Rullo).*



Altri miglioramenti furono apportati nel decennio francese, soprattutto da G. Murat (1806-1815) che amplia il polo e fa costruire una fabbrica per canne da fucile embrione della grande fabbrica realizzata nel 1852 da Fortunato Savino.

#### **Il fautore della modernizzazione**

All'urbanista Gioffredo, morto nel 1785, segue, tra gli altri, l'opera dell'Ing. Fortunato Savino, nativo di Positano (SA), che opererà instancabilmente a Mongiana dal 1840 sino alla chiusura definitiva dell'impianto pubblico, avvenuto intorno al 1870.

A questi si deve l'attuale aspetto urbano di Mongiana. Egli costruisce alcuni edifici e la grandiosa fabbrica d'armi con l'atrio sormontato da due grandi colonne doriche in ferro, che avevano il compito di significare il legame con il passato magno-greco, ma anche a dimostrare della capacità produttiva di allora.





*Fabbrica d'armi, atrio (foto Danilo Franco).*



*Fabbrica d'armi atrio (foto Danilo Franco).*

A Mongiana, divenuta colonia militare, si realizzarono le caserme, gli alloggi per gli operai, le case del Capitano e del Comandante, la farmacia, nonché la chiesa.

Nel polo siderurgico si realizzavano le armi per l'esercito Reale (fucili, spade, artiglieria, granate, ecc.), ma anche componenti essenziali per i ponti, per la cantieristica navale, per la ferrovia e utensili per la società civile (aratri, campane, bracieri ecc.).



Museo sala a (foto Danilo Franco).



Museo sala b (foto Danilo Franco).



Museo sala c (foto Danilo Franco).



La vita, a Mongiana era regolata da apposite leggi, di chiara impronta illuminista e/o protosocialista che prevedevano delle soluzioni lavorative inusitate per quei tempi.

Vi era la scuola per i figli degli operai, obbligati a frequentarla, l'assistenza medica, la riduzione della giornata lavorativa, la cassa di previdenza, l'assistenza infortunistica, e quant'altro allora si potesse avere di più avanzato.

Mongiana rappresentava allora quanto di più moderno si potesse avere nel campo della siderurgia, con i suoi altoforni, alti 11 m., considerati i giganti della siderurgia italiana e con la sua moderna fabbrica d'armi.

#### **Il presente**

- La fabbrica d'armi oggi ospita il (Mu.FAR.), museo multimediale del "sistema fabbrica" e delle Reali Ferriere Borboniche.
- La fonderia, una vera e propria "cattedrale del lavoro", da

poco messa in luce da scavi archeologici e dalla sistemazione delle emergenze monumentali, è diventata un "parco della siderurgia calabrese".

- Il villaggio operaio ancora vissuto dai discendenti degli addetti agli opifici.

#### **Valore culturale**

- Mongiana costituisce un altissimo e raro esempio di villaggio industriale nel centro meridione d'Italia.
- Mongiana rappresenta un unicum nel campo dell'archeologia industriale a livello nazionale in quanto villaggio operaio siderurgico ancora vissuto.
- Mongiana era al vertice di un diffuso sistema fabbrica legato alla siderurgia e allo sfruttamento minerario di una vasta area votata a tale attività da oltre 2 millenni.
- Mongiana conserva quasi intatte le antiche valenze architettoniche sia civili, sia industriali di quando fu fondata.

#### **Originalità**

L'isolamento montano ha consentito a Mongiana di mantenere la sua unicità.

Essa conserva intatte moltissime di quelle antiche valenze costruttive, ed è vissuta dai discendenti degli antichi operai, anch'essi in un certo senso "beni culturali" che conservano, raccontano e tramandano la memoria del loro passato.

Le strutture edilizie, soprattutto le case e la chiesa, hanno subito delle piccole modifiche per essere adattate nel corso dei decenni alle attuali esigenze. Poco è variato l'aspetto di Mongiana, rispetto al suo periodo industriale, e le nuove abitazioni o ampliamenti hanno rispettato in gran parte l'impostazione originaria.

Su circa 332 abitazioni, ben 263 risultano essere state costruite precedentemente al 1900. Il 95% di queste risalgono al periodo anteriore l'unità d'Italia, all'epoca della piena attività del centro siderurgico.

- 1) Mongiana è l'unico villaggio siderurgico del sec XIX che ci tramanda l'antica tecnologia lavorativa del passato, e l'attenzione che ebbero i suoi fondatori nel dare supporto logistico e di assistenza alle maestranze.
- 2) Mongiana è un esempio raro di villaggio operaio siderurgico e colonia militare pervenuto sino a noi.
- 3) Mongiana ci consente di "leggere" i "segni" dell'industria, e la sua tipologia costruttiva:



*Case operai (foto Danilo Franco).*



- industriale: fabbrica d'ami, fonderia;
- militare: casa capitano, casa comandante, caserme;
- religiosa: chiesa e casa del parroco;
- civile: case operaie a schiera e abitazioni impiegati.

### **Salvaguardia**

L'amministrazione comunale, da tempo, è impegnata a nella salvaguardia del suo patrimonio archeo-industriale.

Ha dato il via al recupero della:

- fabbrica d'armi,
- casa del capitano,
- grande fonderia,
- ferriera "Robinson".

I fondi utilizzati sono stati quelli Europei e Regionali.

Questi opifici e manufatti sono, ora, di proprietà comunale, mentre rimangono in mano dei privati le altre emergenze abitative.

Si ha in progetto di recuperare tutti i fabbricati legati al trascorso industriale e restaurare le abitazioni operaie che si affacciano sul vialone principale.

I vincoli di protezione sono affidati ai regolamenti Comunali e a quelli dello Stato.

### **Considerazioni finali**

Purtroppo, lo stesso isolamento che ha conservato e protetto Mongiana, la mancanza di lavoro e di prospettive future, costringe molti suoi cittadini a lasciare il proprio paese e questo, a breve, potrebbe pregiudicare l'esistenza stessa di Mongiana e ne potrebbe decretare il declino anche dal punto di vista edilizio, cosa che sta avvenendo per alcune case da tempo abbandonate.

Moltissimi sono i visitatori di Mongiana che annualmente scelgono di scoprirla, e ne apprezzano quanto emerge dalla sua storia e dal suo trascorso operaio.

Molti gli emigrati che fanno ritorno in estate per rituffarsi nella loro storia.

"Perdere" Mongiana significa, far dimenticare chi si è stati in un passato non molto lontano.

Significa ricancellare una storia, già cancellata dalla storia "ufficiale", che cerca di riemergere dall'oblio.

Significa cancellare del tutto una storia siderurgica plurimillennaria che ha visto la Calabria artefice della propria economia, che l'ha resa, prima dell'Unificazione Nazionale, una delle regioni più industrializzate della penisola.

Significa, infine, perdere un grande patrimonio archeo-industriale, unico del genere in Italia, generato dai mongianesi nel loro operare dal 1771 al 1861, che i cittadini hanno conservato sino ad oggi e che sperano di tramandare ai posteri.

Significa, e questo è inconcepibile, non sapere più chi si è, e da cosa si è nati.



1° classificato sezione "Associazioni private"

## #camminarquata: antichi sentieri di rinascita

Associazione di Promozione Sociale "Arquata Potest"  
[www.arquatapotest.it](http://www.arquatapotest.it)

Il progetto **#camminarquata** nasce a inizio 2016 per recuperare gli antichi sentieri che, prima dell'avvento dell'automobile, erano percorsi dagli abitanti di Arquata del Tronto, a piedi o a dorso di mulo, per recarsi da una frazione all'altra del Comune. Lo scopo è ridare slancio all'economia locale, puntando sul turismo lento, alla riscoperta delle bellezze ambientali, artistiche, storiche e gastronomiche del territorio, oltre che dei collegamenti identitari tra paesi.

**Qualche cenno sul contesto:** Arquata del Tronto è nelle Marche, in provincia di Ascoli Piceno, a 777 metri s.l.m, ha 13 frazioni ed è l'unico comune in Europa il cui territorio è parte di due Parchi Nazionali: i Monti Sibillini a Nord del Tronto e il Gran Sasso-Monti della Laga a Sud del fiume. Un territorio da sempre crocevia di culture, in quanto storicamente posto al confine tra Stato Pontificio e Regno delle due Sicilie, attualmente confinante con Lazio, Abruzzo e Umbria.

Tutto ciò fa di Arquata un territorio da sempre di grande ricchezza ambientale, artistica, storica e gastronomica, con

*Una parte del gruppo di volontari alle prese con uno dei recuperi (foto Francesca Olini).*





*Agosto 2020, un recupero simbolico sulla piazza di Arquata (zona rossa e immobile dal 2016) (foto Francesca Olini).*



*I ragazzi dopo la pulizia della piazza di Arquata (foto Francesca Olini).*

beni artistici sparsi nei centri abitati, ma anche nei boschi e lungo i sentieri, come le chiese campestri affrescate, formando una sorta di "museo diffuso". Potenzialità non messe a frutto nel passato: un mancato argine per il forte spopolamento, comune a molti territori di montagna.

I terremoti del 24 agosto e del 30 ottobre 2016 hanno provocato oltre 50 vittime e raso al suolo il capoluogo e oltre la metà delle 13 frazioni, colpendo un tessuto economico già fragile e accentuando il fenomeno dello spopolamento.



La difficile opera di ricostruzione materiale, che solo oggi, dopo ben 4 anni, inizia a dare qualche timido segno di avvio, deve essere accompagnata da un supporto alla rinascita del tessuto socio-economico, andando incontro alle giuste aspettative di chi, nonostante tutto, ha deciso di rimanere a vivere ad Arquata e di chi, pur vivendo altrove, vorrebbe potervi tornare per ritrovare le proprie radici o perché innamorato delle bellezze del luogo.

Il sisma, con l'inaccessibilità causata dalle zone rosse nel territorio, ha costretto a uno stop di circa 2 anni nell'avanzamento del progetto, ma ha rafforzato la convinzione che la strada individuata con #camminarquata sia quella giusta per il rilancio dell'economia locale. Il progetto è stato quindi ampliato verso l'obiettivo della creazione del GADA, il Grande Anello Di Arquata, circuito di sentieri che collega le frazioni e i due Parchi Nazionali, raggiungendo anche i comuni limitrofi di Accumoli, nel Lazio, e Acquasanta.

Inoltre, Arquata Potest ha così fatto in modo che da Arquata passassero sia il "Cammino delle Terre Mutate" (da Fabriano all'Aquila) che il "Sentiero Italia" del Club Alpino Italiano, che con i suoi 7000 km unisce tutta l'Italia, ricollegando la rete comunale a quella nazionale.

L'emergenza COVID 19, ha causato ulteriore aggravio delle condizioni economiche dei residenti, ma ha dato ulteriore conferma al progetto, avendo fatto riscoprire il turismo di prossimità e la qualità di vita in un ambiente naturale intatto.

*Il riposo dopo il recupero in una delle attività riaperte nelle strutture temporanee (foto Francesca Olini).*

*La realizzazione della segnaletica verticale (foto Fabrizio Gabrielli)*





La bellezza dei luoghi è infatti l'unica risorsa sopravvissuta ad un sisma disastroso in un'area già svantaggiata economicamente e socialmente.

**Come operiamo.** Il lavoro di recupero consiste dapprima nell'eliminazione della vegetazione che negli anni ha ricoperto, rendendoli impraticabili, i sentieri, spesso caratterizzati dalla presenza di muretti a secco, un'arte costruttiva dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'Umanità, in quanto "relazione armoniosa fra l'uomo e la natura".

Oltre ai sopralluoghi e alla ripulitura, grazie a un bando vinto con il Comitato Sisma Centro Italia, Arquata Potest ha installato lungo gli antichi tracciati la segnaletica CAI orizzontale e verticale, affidandone la realizzazione a maestranze locali e l'impianto ad una cooperativa di comunità locale, per le quali questo ha rappresentato un ritorno economico e una speranza di ripresa.

Tutte queste attività vengono svolte dall'Associazione, composta da volontari sia residenti che non e che pur vivendo per la



*Impianto segnaletica (foto Paolo Izzi).*



*La partenza della passeggiata d'inaugurazione da Spelonga d'Arquata (AP) a Grisciano d'Accumoli (RI) del 18.08.2019 (foto Francesca Olini).*

*In cammino (foto Francesca Olini).*



*Tabellone informativo davanti una delle antiche chiese (Madonna della Neve) ora inagibili lungo i percorsi (foto Francesca Olini).*



maggior parte in varie città, si ritrovano insieme nei fine settimana ad Arquata per lavorare sui sentieri. Una forte sinergia costruita anche con altre associazioni o enti come il CAI. Ad oggi, con il progetto #camminarquata, sono già stati resi fruibili oltre 100 km di antichi sentieri. Dall'estate del 2019, con la passeggiata d'inaugurazione il 18 agosto, si sono cominciati a vedere i **reali risultati** del nostro lavoro. Anche grazie ad un costante impegno divulgativo, infatti, sono sempre più frequenti escursioni sui sentieri, di singoli o organizzazioni, che riscuotono particolare interesse e partecipazione. I "camminatori" che vengono sui sentieri offrono un sostegno all'economia locale acquistandone i prodotti tipici, consumando pasti negli esercizi che hanno riaperto e passando qualche notte nelle piccole strutture ricettive disponibili, contribuendo al rilancio del territorio.



*Il FAI Giovani sui sentieri d'Arquata (foto Andrea Izzi).*

1° Menzione speciale sezione “Enti Pubblici”

## “Festa de Lo Pan Ner” (Festa del pane nero) - I Pani delle Alpi”

(quarta edizione)

**Regione Valle d’Aosta, Regione Lombardia, Polo Poschiavo del Canton Grigioni e Canton Vallese (CH), Aree Protette dell’Ossola in Regione Piemonte, Parc des Bauges in Francia, dell’Alta Val Sava in Slovenia e della Baviera in Germania**

La quarta edizione de Lo Pan Ner – I Pani delle Alpi si è tenuta il 5-6 ottobre 2019 e in Lombardia ha coinvolto principalmente i territori della Valtellina e la Valcamonica, con la partecipazione delle comunità locali, dalle famiglie alle istituzioni. Un evento diffuso, dal carattere transfrontaliero, che coinvolge territori diversi accomunati, storicamente, dalla coltura della segale e che nasce dalla volontà di riscoprire e dare nuovo slancio alle colture originarie e alle tradizioni gastronomiche a esse connesse.

In Valle d’Aosta sono stati interessati 51 comuni per un totale di 67 forni, 7 comuni hanno aderito con 13 mulini. Domenica 6 l’evento si è incentrato nel comune di Gressan in concomitanza con la tradizione festa delle mele: connubio di 2 prodotti tipici valdostani. Sono stati riorganizzati corsi di panificazione e concorsi per premiare il miglior pane della tradizione e il

*Gressoney-St Jean, Località Ondro  
Lommato, Valle d’Aosta (Foto  
Alessandro Marchetto).*



miglior pane dell'innovazione. Numerose le attività proposte sia dall'amministrazione regionale che dai Comuni: conferenze, animazioni, laboratori, visite guidate, esposizioni. È stato inoltre proposto l'ingresso gratuito ai siti storici nel capoluogo e nei comuni aderenti alla festa.

In Regione Lombardia hanno aderito 24 Comuni. Sono stati inoltre coinvolti numerosi Enti del territorio, dalla Comunità Montana della Valle Camonica, agli Ecomusei Alta Via dell'Oglio, Concarena di Cerveno, Valgerola, Valfurva, Vaso Re di Bienno. Grazie alla fitta rete di collaborazioni locali sono stati individuati una quarantina di attori che hanno permesso l'apertura di 10 mulini (7 in Valle Camonica e 3 in Valtellina) e l'accensione di 29 forni storici (16 in Valle Camonica, 11 in Valtellina, 1 in provincia di Varese), per lo più in abitazioni private.

Numerose scuole, di primo e secondo grado, hanno partecipato all'iniziativa in tutti i territori coinvolti dove sono stati attivati laboratori, dedicati ai ragazzi, per la preparazione del pane. In molti dei comuni coinvolti, sono stati inoltre realizzate iniziative collaterali con degustazioni di prodotti del territorio, mercatini con produttori locali, visite guidate a manufatti artistici. Particolare attenzione è stata data anche al coinvolgimento dei ristoratori che durante la Festa hanno proposto un menu a base di segale (13 ristoranti) e delle panetterie locali (15 fornerie in Valle Camonica e 9 in Valtellina) che hanno divulgato l'iniziativa nelle settimane precedenti utilizzando nei loro



*Arnad, Località Machaby, Valle d'Aosta (Foto Alessandro Marchetto).*



*Champorcher, Grand Mont Blanc,  
Valle d'Aosta (Foto Alessandro  
Marchetto).*

*St Marcel, Seissogne, Valle d'Aosta  
(Foto Alessandro Marchetto).*

*Comunità Palschiavo, Canton  
Grigioni, Svizzera.*



esercizi i sacchetti per il pane personalizzati con la grafica del progetto. In Canton Grigioni, in Val Poschiavo, il Museo Poschiavino in collaborazione con Polo Poschiavo ha proposto una visita a Casa Tomé per la preparazione del pane di segale nello storico forno, con gli ingredienti 100% Valposchiavo e le farine macinate a sasso direttamente presso il Mulino Aino. Sono state presentate e preparate anche le ricette a base di pane raffermo, frutto di ricerche locali e dei contributi di chi ha partecipato alla Festa.

Per le popolazioni di montagna la segale ha svolto, nei tempi passati, un ruolo fondamentale perché è stata alla base della loro alimentazione e della gestione del loro territorio. La riscoperta di questo cereale minore e della sua farina non è semplicemente un omaggio al passato ma la tappa di un percorso che – dopo decenni di vero e proprio oblio – sta portando nuove generazioni di agricoltori e produttori al recupero consapevole delle tradizioni e delle identità locali, ispirato a valori di sostenibilità ambientale, rispetto del territorio, valorizzazione dei saperi antichi e della dimensione artigianale.

La Festa de Lo Pan Ner rende omaggio a tutto questo, coinvolgendo attivamente le piccole realtà agricole che hanno scelto di recuperare la coltura della segale e di altri cereali minori quasi scomparsi, i piccoli produttori di farine antiche e i fornai che tengono viva la tradizione del pane nero, ancora molto amata in questi territori. Una sfida importante che sottolinea il valore del coinvolgimento delle comunità locali e delle comunità di pratica nella trasmissione dei saperi tradizionali legati al patrimonio alimentare.



*Comunità Palschiavo, Canton  
Grigioni, Svizzera.*



*Valle Camonica, Comunità di Loritto-Malonno (BS).*



*Valle Camonica, Comunità di Vezza d'Oglio (BS).*



*Valtellina, Comunità di Valfurva (SO).*



*Valtellina Mulino Menaglio, Teglio (SO).*



1° Menzione speciale sezione Associazioni Private

## EREMO DI SANTO SPIRITO A MAJELLA:

La Sperimentazione di Italia Nostra

Italia Nostra onlus

### L'Eremo di S. Spirito

L'Eremo di Santo Spirito a Majella è un luogo sacro per il popolo dove la roccia rappresenta una parte significativa dell'edificio ed è composto da manufatti collegati da camminamenti che occupano un'estesa area di un costone roccioso. La prima fonte storica della sua esistenza risale al 1053, ma la sua origine è anteriore. Nel 1246 vi dimorò Pietro da Morrone, il futuro Papa Celestino V, che lo ristrutturò e vi costruì l'oratorio. Nel 1278 gli venne concessa l'autonomia ed il titolo di monastero. Tra il 1310 ed il 1317 Roberto da Salle fu priore del monastero. Seguì un periodo di declino fino al 1586, quando ottenne il titolo di Badia. Venne costruita la Scala Santa e alla fine del XVII secolo il Principe Caracciolo di San Buono vi si ritirò facendovi costruire il Palazzo del Principe. Con la soppressione degli ordini monastici del 1807 fu abbandonato. Opere di consolidamento e di restauro furono effettuate nel periodo 1986-1993, grazie ad un finanziamento dell'Agenzia per la Promozione e lo Sviluppo del Mezzogiorno.

### Metodo e obiettivi

La grandezza in termini qualitativi e quantitativi del patrimonio storico-culturale del nostro Paese rende necessaria un'azione di conservazione molto impegnativa non solo in termini economici. In particolare questa condizione si riscontra per quei Beni che si collocano al di fuori dei più consolidati circuiti di

*L'Eremo di Santo Spirito dal piazzale di ingresso (Foto di Erika Fammartino).*







*L'Eremo di Santo Spirito  
incastonato nello sperone roccioso  
(Foto di Erika Fammartino).*



*La facciata dell'Eremo (Foto di  
Gisella Giaimo).*

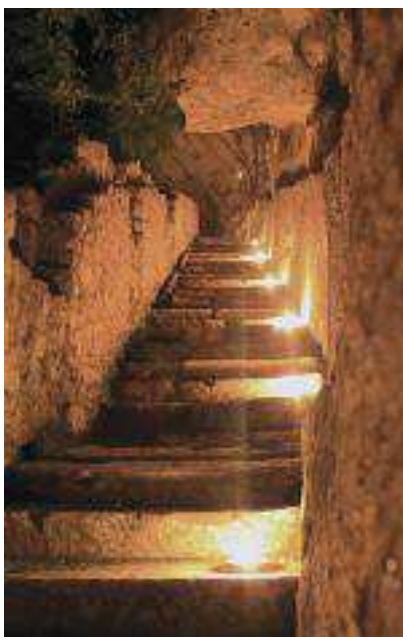
fruizione e che quindi non possono avvalersi di una continuità di entrate che ne consentirebbe una manutenzione e gestione adeguata. Molto frequentemente si incontrano Beni architettonici oggetto di restauro né utilizzati né fruiti a dimostrare che l'impegno della conservazione non può essere limitata alla sola azione di ripristino di qualificate condizioni edilizie, ma essa deve essere integrata con un'attività di comprensione del ruolo che l'uso del Bene può svolgere e dello sviluppo di funzioni coerenti con gli obiettivi di conservazione. Per fare questo, all'indispensabile consapevolezza comune dell'importanza della tutela del patrimonio che concretamente si esprime nella definizione di capitoli di spesa pubblica consone alla dimensione dei Beni, vanno unite altre azioni atte a integrare e validare la presenza di finanziamenti.

Le esperienze svolte nell'Eremo di Santo Spirito mostrano come sia possibile che il Bene possa essere gestito e mantenuto senza contributi pubblici, come questi siano utilizzati al meglio, come si possa attuare una valorizzazione che porti benefici diffusi alla comunità e salvaguardi i manufatti e lo spirito dei



*La Scala Santa (Foto di Gisella Giaimo).*

*L'ingresso dell'edificio chiesastico (Foto di Gisella Giaimo).*



luoghi e dimostra come sia necessario sviluppare modelli operativi innovativi non fondati sui contributi economici pubblici. Le modalità con cui si è operato fanno riferimento a quanto espresso dalla Convenzione di Faro, dalle modalità di Pianificazione dell'UNESCO, dalle indicazioni del Ministero dei beni culturali e del turismo che hanno indicato nella comunità un soggetto attivo della conservazione e ad una interpretazione del privato, già presente da tempo nell'impostazione delle normative sulla valorizzazione nazionali e internazionali, non come imprenditore economico ma come soggetto appartenente alla comunità il cui fine non è solo economico ma sociale e culturale. Partendo da questi presupposti si è tentato di delineare un modello operativo equilibrato economicamente mettendo insieme in un'azione coordinata e condivisa tre soggetti. Il Comune di Roccamorice, proprietario del bene, Italia Nostra, la prima associazione in Italia il cui scopo è la conservazione del patrimonio culturale e ambientale del Paese e un gruppo di giovani interessato a "inventarsi" un lavoro collegato alla presenza dell'Eremo. Questi tre soggetti eterogenei insieme hanno definito un modo di operare che ha reso possibile superare le grandi difficoltà connesse alla gestione e manutenzione di un Bene che all'avvio delle attività giaceva in condizioni di forte compromissione dei manufatti e di degrado e di farlo di nuovo ritornare ad essere un attrattore turistico e un punto di riferimento spirituale e culturale della comunità. Il Comune di Roccamorice ha affidato a Italia Nostra la gestione sperimentale nel 2015 per una durata di cinque anni. Il Comune attraverso questo atto ha cercato una strada che consentisse la conservazione e la valorizzazione del Bene dopo un lunghissimo periodo di sperimentazioni fallite e di abbandono. Italia Nostra ha sviluppato un programma di

attività che consentisse l'uso del Bene e la sua valorizzazione e ha determinato un metodo operativo che richiedeva la costituzione di una Cooperativa di giovani del paese in condizione di attuare la gestione e la manutenzione dei luoghi. E' così nata la Cooperativa Ripa Rossa formata da ragazzi e ragazze che con un contratto con Italia Nostra hanno preso l'incarico di attuare la bigliettazione e le visite guidate.

Tutte le entrate da queste attività sono completamente confluite nella Cooperativa che a fronte di esse ha operato la manutenzione e la pulizia del Bene. Italia Nostra si è dedicata alla verifica delle attività di gestione, manutenzione e visite e ha avviato un'azione di promozione dell'Eremo oltre a sviluppare un supporto tecnico-scientifico all'Amministrazione per quanto riguardava l'Eremo. Inoltre ha organizzato attività che sostenessero lo sviluppo di conoscenze ed un uso qualificato del Bene. In questi anni sono stati raggiunti notevoli risultati in termini di incremento del numero dei visitatori, di miglioramento della qualità della visita (dai restauri alcuni di affreschi con la Soprintendenza e la Scuola Arte e Mestieri di Roma al ripristino dei percorsi di visita storici e della Cripta attuati da RipaRossa), di comunicazione, di restauro delle strutture, al sostegno al Comune nei lavori, di prolungamento dei periodi di apertura e questo fascicolo si propone di illustrare sinteticamente quanto svolto. Nuove attività sono in preparazione dall'apertura della foresteria per permettere il pernottamento di visitatori in un clima di visita coerente con i luoghi, al completamento del II lotto dei lavori di restauro. Ma il periodo di sperimentazione si può ritenere concluso e con esso anche il ruolo svolto da Italia Nostra. L'Associazione, infatti, fin dall'inizio si era posta l'obiettivo di una gestione sperimentale volta alla tutela di un monumento in emergenza conservativa e all'attivazione della comunità come interlocutore primario per la conservazione di un Bene che può, come dimostrato, essere una risorsa anche nella sua più completa tutela. Visti i risultati raggiunti che sono quelli che in primis hanno tolto dall'abbandono il sito e hanno contribuito ad attivare la comunità nella conservazione e valorizzazione facendo svolgere ad essa attività di cura del Bene, la gestione diretta del medesimo oggi può e deve essere affidata ad altro soggetto in quanto Italia Nostra non si pone come un soggetto gestore ma come un propositore culturale, uno sperimentatore che una volta verificato un progetto e la sua replicabilità riporta la sua esperienza in altre condizioni di emergenza. E il lavoro svolto con il Comune e RipaRossa



*Parte del percorso di visita (Foto di Gisella Giaimo).*



*Alcuni soci della cooperativa RipaRossa (Foto di Gisella Giaimo).*



per la tutela e valorizzazione dell'Eremitage di Santo Spirito a Majella è stato un successo. L'Eremitage è tornato ad essere un Bene comune e centrale nella vita delle comunità. Molto c'è ancora da fare e Italia Nostra sarà sempre vicino a sostegno dell'amministrazione comunale e dei ragazzi (che crescono di competenze, esperienze ma anche anagraficamente) nella verifica dello sviluppo di quanto è stato fatto.

### **Conclusioni e risultati**

In questi anni l'Eremitage è stato, a partire dal restauro degli edifici promosso dal Comune di Roccamorice, al restauro degli affreschi, ai progetti e alle numerose iniziative culturali svolte, una fucina di attività.

Gli evidenti risultati in termini di conservazione del patrimonio, qualità della manutenzione, ampliamento dei percorsi di visita, incremento dei servizi forniti e crescita della professionalità della Cooperativa Ripa Rossa, formata, come detto, da giovani di Roccamorice, mostrano come Italia Nostra e l'Amministrazione comunale abbiano interpretato correttamente il senso di quella valorizzazione auspicata dalle norme e dalle convenzioni internazionali che qualifica i luoghi conservandone caratteristiche materiali e immateriali e porta vantaggi diffusi alle comunità locali. L'indicatore sintetico del positivo esito della gestione è il costante e consistente aumento del numero di visitatori dal 2014 al 2019 passato in questo periodo da circa 4.000 a circa 17.000 presenze.

L'Eremo è tornato ad essere un bene comune visitabile e centrale nella vita delle comunità, che si è attivata per la tutela. L'impatto diretto ha interessato certamente i ragazzi che hanno costituito la cooperativa e che, in piena controtendenza rispetto al fenomeno dello spopolamento delle aree interne, sono riusciti a dare vita ad una realtà lavorativa continuando a vivere nel luogo dove sono nati e trasformando una passione in lavoro. Benefici sono rivolti anche alle migliaia di persone che ogni anno visitano l'Eremo, un monumento di rara bellezza che oggi è di nuovo fruibile, nonché a tutti gli operatori locali nel settore turistico, alimentare e artigianale che hanno visto notevolmente aumentato il numero di clienti. Nuove attività sono in preparazione dall'apertura della foresteria per permettere il pernottamento di visitatori in un clima di visita coerente con i luoghi, al completamento del II lotto dei lavori di restauro.



*Il paesaggio visto dall'Eremo (Foto di Gisella Giaimo).*



## 2° Menzione speciale sezione Associazioni Private

# #VisitCalascio

### YOUrbanMOB Associazione di promozione sociale

#### **Premessa**

Le aree interne soffrono di una significativa riduzione demografica e di un grave problema occupazionale. Il modello insediativo che caratterizza tali aree, per gran parte connotato da piccoli borghi, ha permesso la conservazione di patrimonio culturale materiale e immateriale di primaria importanza per il Paese. La crisi di questi piccoli paesi porterebbe non solo alla perdita di un patrimonio ma anche all'indebolimento di un modello insediativo che ha una grande valenza ambientale e sociale.

Per permettere la permanenza di aggregazioni consolidate della popolazione o l'insediamento di nuove entità nei territori delle aree interne è necessario sostenere le comunità in quelle attività che possano permettere occupazione e quindi mettere in condizione soprattutto i giovani di creare delle attività stabili e durature.

In queste righe si racconta, sinteticamente, l'esperienza sviluppata nel Comune di Calascio - piccolo borgo con circa 150 residenti sul versante sud del Gran Sasso a 1250 m s.l.m. e della sua Rocca sita a 1450 m s.l.m. - da YOUrbanMOB, una giovane associazione di architetti con un importante bagaglio di esperienze in partecipazione.

YOUrbanMOB nel triennio 2017-2019, su indicazione dell'Amministrazione comunale e con il sostegno di Cittadinanzattiva in virtù di un Accordo finalizzato alla promozione ed alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale del territorio ha dato vita al Progetto #VisitCalascio.

Le attività realizzate sono state mirate a sostenere la comunità locale - in particolare la fascia più giovane - e con la stessa comunità pensate e condivise.

La sfida, che oggi può dirsi abbondantemente vinta, è stata quella di dare forza alle energie presenti localmente per riuscire a proporre un'immagine proattiva di Calascio e dei suoi abitanti, capace di cogliere meglio le potenzialità che un grande attrattore come la Rocca possono offrire.

#### **L'approccio**

Calascio e la sua Rocca sono oggetto di grande visibilità, set di famosi film, meta di un flusso di visitatori che per la maggior parte si concentra in Agosto e nei giorni festivi della primavera



inoltrata e dell'estate con una permanenza in area di poche ore che include spesso anche la visita di luoghi limitrofi.

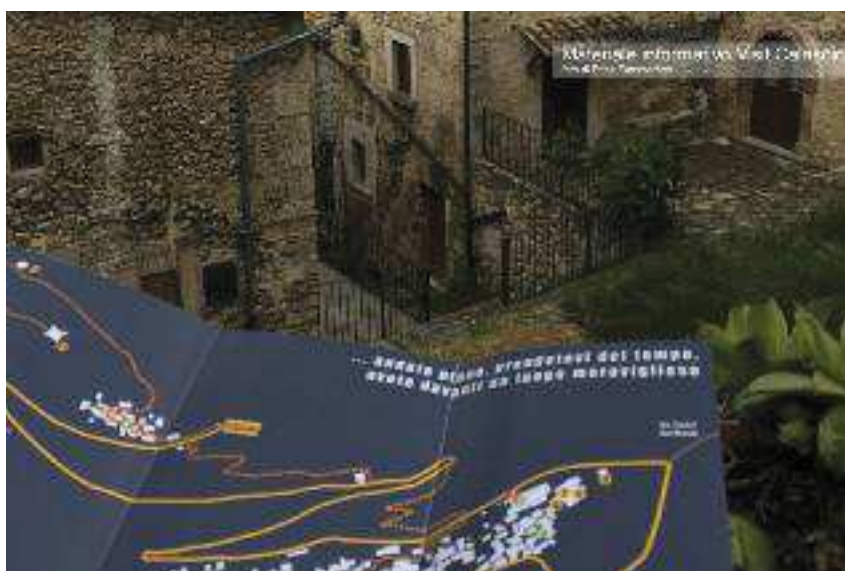
Il flusso in passato non ha interessato il borgo di Calascio in quanto la possibilità di accedere alla Rocca senza passare per l'insediamento principale ha contribuito a celare agli abitanti del Borgo le potenzialità reali che il proprio territorio può offrire. La Rocca è infatti un importante attrattore, ma non meno lo è il territorio nel quale è immersa, il territorio del Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga.

Meno di dieci anni fa, per problemi di sicurezza, il Comune chiuse l'accesso al traffico veicolare nei giorni di maggiore fruizione ed istituì un servizio di navetta a pagamento il cui percorso non interessava l'abitato.

Questo lo stato di fatto al 2017, quando YOUrbanMOB e Cittadinanzattiva iniziarono a colloquiare con l'Amministrazione, proponendo un percorso di confronto con la comunità per approdare ad un'ipotesi partecipata più articolata ed efficace di gestione dei flussi dei visitatori. Una sperimentazione che potesse portare un beneficio tangibile all'intera comunità, facendo lavorare insieme Amministrazione, operatori e cittadini. Si sono raccolte le esigenze degli operatori e cercati giovani del luogo o residenti estivi disposti ad assumersi impegni lavorativi saltuari, seppur regolarmente retribuiti.

Le attività fondate sull'obiettivo di ottenere le migliori condizioni per la comunità non si sono caratterizzate come una "prestazione di servizi fra pubblico e privato" ma come una condivisione di azioni progettuali finalizzate alla crescita d'esperienza dei più giovani e a favorire vantaggi diffusi per la collettività.

L'idea alla quale si è fatto riferimento è basata su semplici elementi, azioni e interazioni: osservare, conoscere, ascoltare e cercare di mettere a sistema esigenze concrete della comunità e dei vari soggetti che la compongono al fine di perseguire obiettivi di miglioramento della qualità della vita. Avviare una narrazione fra passato e presente che fosse in grado di



garantire un futuro all’iniziativa dei giovani, perché se i giovani rimangono sui territori vi permane la speranza di continuità. Un approccio che, ispirandosi alla Carta Costituzionale e alla Convenzione di Faro riconosce un diritto alla dignità sociale, e un dovere di rispettare il nostro patrimonio artistico, culturale e ambientale che diviene risorsa per lo sviluppo locale, in sintesi: una responsabilità attiva individuale e collettiva nei confronti dell’eredità culturale e del suo uso sostenibile. Un’eredità che ha necessità non solo di preservare i luoghi ma anche di mantenere e aumentare nel numero le popolazioni che li vivono responsabilmente e che, in aderenza e sinergia con l’azione pubblica, possa trasmettersi alle generazioni future con valori comunitari e principi identitari.

### **Il Progetto**

#VisitCalascio è un progetto di promozione sociale e culturale per sostenere i giovani nell’avvio di nuove attività o la riscoperta





di pregresse esperienze nelle aree interne. È volto soprattutto a contrastare il fenomeno dell'abbandono, azione dolorosa per la popolazione (per chi va e per chi resta) e rischiosa per l'ambiente che necessita di essere vissuto e gestito, nel più grande rispetto dei luoghi.

Il punto di valutazione iniziale è stato la constatazione di una fruizione non qualificata del bene storico artistico, la Rocca, che non generava indotto in termini culturali ed economici, l'abbandono progressivo del borgo, la disoccupazione soprattutto nelle fasce più giovani, lo scollamento fra Borgo e Rocca.

Con l'attivazione di un percorso di ascolto e di interazione con la comunità, si è costruita una proposta basata sulla predisposizione e gestione di nuove attività, che puntasse alla formazione di giovani, a sostenere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico culturale esistente, le attività economiche sostenibili e coerenti con la bellezza e il valore



dei luoghi, ad impiegare energie locali anche non esperte per generare l'aumento di ritorni diffusi.

L'avvio del confronto si è innescato sul collegamento tra il Borgo e la Rocca con navetta previsto nelle giornate di chiusura della strada di accesso durante i periodi di maggiore affluenza di visitatori occasionali. Una chiusura disposta con Ordinanza sindacale al fine di garantire la sicurezza pubblica.

Così nella Primavera del 2017 si è attivata una sperimentazione introducendo alcuni cambiamenti al precedente servizio



navetta, variandone il luogo di partenza, richiamando i visitatori nell'abitato di Calascio, offrendo informazioni che comprendessero tutto l'abitato (spesso trascurato dallo sguardo distratto di molti, di troppi), e non solo la Rocca, le realtà limitrofe e i servizi esistenti nel Borgo.

Il progetto ha dato una nuova funzione all'ex Scuola del Paese, non più in uso per l'esiguo numero di alunni, trasformata, con piccoli lavori di riqualificazione, in Info Point e sede dove i giovani e giovanissimi residenti di Calascio gestiscono le diverse attività predisposte: informazione e diffusione di materiale divulgativo, accompagnamento lungo vie e vicoli del Paese, apertura al pubblico di una piccola mostra permanente dedicata ai luoghi, oltre che la bigliettazione per fruire della navetta. La sua localizzazione peraltro è strategica sia per raggiungere facilmente la navetta, sia per iniziare il tracciato pedonale di salita alla Rocca che si diparte proprio dietro la Scuola.

Dalla sperimentazione della Primavera del 2017 ne è derivato un accordo triennale non oneroso fra YOURbanMOB e l'Amministrazione con lo scopo di attivare la Comunità, favorendo una rinnovata proposta del territorio e del patrimonio culturale di Calascio. YOURbanMOB ha così avuto modo di indagare alcuni temi importanti, di ascoltare i cittadini, di valutare le dotazioni del territorio e immaginare con la comunità un percorso articolato e aperto che potesse essere di sostegno alla crescita locale.



Obiettivo del progetto, infatti, è stato fin dal principio quello di supportare l'avvio e il consolidamento di azioni che, collegate con le risorse presenti, riuscissero a interessare la comunità intera e in particolare la popolazione giovane e giovanissima (già dai 16 anni) affinché la conservazione dei beni materiali e del patrimonio immateriale e la loro valorizzazione divenissero un'opportunità per immaginare di poter rimanere con qualità e dignità.

Col tempo le attività sono aumentate nel numero e nella qualità: si sono ideati gadget e souvenir disponibili presso l'Info Point, si è realizzato un dépliant esplicativo, una mappa con la segnalazione dei servizi di ristorazione e di pernottamento, si viene informati degli eventi che si svolgono a Calascio e nei dintorni; inoltre si omaggiano i visitatori di una cartolina di benvenuto con la segnalazione di alcune norme comportamentali importanti per il rispetto e la conservazione dei luoghi.

I cambiamenti introdotti hanno anche prodotto alcuni significativi benefici per la gran parte delle attività commerciali presenti in Calascio (bar, ristoranti, B&B in primis) incentivandone l'apertura di nuovi (paninoteca).

Nel 2017, al termine della prima stagione sono state somministrate delle interviste ad interlocutori privilegiati per attivare un attento ascolto del territorio, raccogliere le opinioni dei soggetti direttamente interessati dal progetto e verificare le ricadute delle attività svolte. Dall'analisi operata attraverso dette interviste è stata riscontrata una diffusa soddisfazione tra i gestori dei bar, dei ristoranti e dei B&B per quanto riguarda le modalità di organizzazione ma sono stati anche segnalati degli ambiti di miglioramento per il soddisfacimento dei quali si è operato negli anni successivi.